

Riflessioni dell'anno 2024

Giorno	Riflessione
05/01	
07/01	
12/01	
13/01	
14/01	
15/01	
19/01	
20/01	
21/01	
22/01	
23/01	
24/01	
25/01	
27/01	
28/01	
29/01	
31/01	
01/02	
02/02	
03/02	
05/02	
06/02	
07/02	
09/02	
10/02	
12/02	
13/02	
15/02	
16/02	
17/02	
18/02	
19/02	
20/02	
21/02	
22/02	
23/02	
24/02	
25/02	
28/02	
29/02	
01/03	
02/03	
04/03	
06/03	
07/03	
08/03	
09/03	
10/03	
11/03	
12/03	
13/03	
15/03	

16/03	
17/03	
18/03	
19/03	
20/03	
21/03	
22/03	
24/03	
26/03	
31/03	
05/04	
09/04	
13/04	
14/04	
15/04	
16/04	
17/04	
18/04	
19/04	
20/04	
21/04	
23/04	
24/04	
25/04	
26/04	
27/04	
28/04	
29/04	
30/04	
31/04	

/05	<p>ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p>Vangelo secondo Marco</p> <p>In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».</p> <p>Commento</p> <p>"Con quale autorità fai queste cose?" Eppure il popolo riconosce in Gesù una certa autorità, anzi in un passo del vangelo afferma: "ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi". Gesù però non risponde ai suoi interlocutori, anzi li provoca con una domanda sul battesimo di Giovanni. Essi, anche se saprebbero rispondere senza esitare, affermano di non saperlo, non perché non riescono a riconoscere la personalità di Giovanni, ma perché temono il giudizio di Gesù e le critiche della folla. È più facile molte volte mascherarsi dietro un "non so", cioè non prendo posizione, che invece parlare apertamente. La sincerità, la trasparenza, essere leali prima di tutto con sé stessi e con gli altri, molte volte costa, ma è l'unico modo per avere una personalità. Gesù ci chiede la schiettezza, la sincerità non l'apparire buoni e onesti, ma esserlo. Solo così costruiremo la nostra vita e il nostro futuro su "una roccia stabile", su una fede vera, sulla Verità stessa che è Cristo. Gesù non ci ha amati solo in modo apparente, egli ha dato la sua vita per noi e vuole e desidera che anche noi possiamo vivere nella verità. Conserviamoci quindi nell'amore vicendevole, come dice l'apostolo Giuda, attendendo la misericordia del Signore per contemplare la sua gloria.</p>
01/05	<p>Alla scuola di Gesù</p> <p>Vangelo secondo Matteo/b></p> <p>In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?". Ed era per loro motivo di scandalo.Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua". E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.</p> <p>Commento</p> <p>Come può il figlio di un carpentiere avere una sapienza simile? Non è possibile! I pregiudizi restringono la nostra mente e impediscono di allargare l'orizzonte, di amare con tutto il cuore. L'animo semplice è colui che non ama "a programma", o con i calcoli, secondo schemi preconfezionati. Compie ogni cosa con amore, sapendo che qualunque cosa fa, in parole e in opere, tutto avviene nel nome del Signore e rende sempre grazie a Dio Padre. San Giuseppe, è il grande esempio di chi non ama seguendo schemi o ragionamenti, ma qualunque cosa fa, la compie di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceve come ricompensa l'eredità. Nella sua umiltà di padre ha servito il suo Signore.</p>

02/05	<p>Alla scuola di Gesù Vangelo secondo Giovanni/b></p> <p>In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena".</p> <p>Commento</p> <p>Che cosa dà un tono di vitalità, di speranza, di forza alla nostra vita? La gioia. Se siamo nella gioia vera, quella che viviamo dentro di noi, siamo spronati ad affrontare la vita in ogni situazione, anche la più difficile. Da dove viene però questa gioia? Quando ci sentiamo amati. Solo l'amore vero e profondo può far nascere in noi questa gioia. Chi più di Gesù ci ama? E' vero che bisogna anche lasciarsi amare, vincere i nostri egoismi, la nostra superbia, il nostro egocentrismo. Quando siamo concentrati solo su noi stessi, siamo come un armadillo in difesa, un riccio raggomitato. Però, così facendo, non saremo mai veramente felici. Apriamoci all'amore di Dio che vuole il nostro bene. Sperimentiamo anche noi come gli apostoli, quanto è grande l'agire di Dio. La nostra mente, la nostra vita si "aprirò" a prospettive nuove.</p>
03/05	<p>Alla scuola di Gesù Vangelo secondo Giovanni/b></p> <p>In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto". Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.</p> <p>Commento</p> <p>Filippo è concreto: con la sua richiesta vuole vedere il Padre. Egli vuole vedere Colui di cui il suo popolo non poteva farsi immagine alcuna, perché "nessuno può vedere il suo volto e restare vivo". Filippo osa e chiede "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Il bello è che Gesù non rifiuta la richiesta, ricordandogli il passo dell'Esodo, ma afferma: chi ha visto me ha visto il Padre. Anzi, qualunque "cosa chiederete nel mio nome, la farò", perché "io sono nel Padre e il Padre è in me". Questa è la fede!</p>
04/05	

05/05	<p>Alla scuola di Gesù Vangelo secondo Giovanni</p> <p>In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri".</p> <p>Commento</p> <p>"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi". Certo, perché se una persona è amata, non può che amare. L'amore vero non può essere racchiuso, deve essere "comunicato", "partecipato" e Pietro che ne fa esperienza potrà dire: "sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone". Inevitabilmente, l'amore è contagioso e procura gioia, letizia. L'amore è però esigente, perché non potendo essere circoscritto, si dona totalmente, anche sacrificandosi per donare amore: per questo viene da Dio e non dagli uomini. Solo Dio in Gesù può dare tutto se stesso e donare la vita. Dio ci ama per primo, ma ci dà un comando che non è un'imposizione, ma una promessa di partecipare con Lui alla vera vita: amatevi gli uni gli altri.</p>
06/05	<p>Alla scuola di Gesù Vangelo secondo Giovanni/b></p> <p>In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto".</p> <p>Commento</p> <p>E' l'inizio che segna la partenza di ogni cosa, non è tanto il "fare", l'"organizzare" o il "progettare" la nostra vita. Senza quella fonte da cui scaturisce l'acqua, non si avrebbe un fiume. Così è la nostra vita, senza lo Spirito Santo. Ma che cosa è lo Spirito Santo, se non l'amore fra il Padre e il Figlio? E se la sorgente è l'amore che ci dona Gesù e da cui tutto può iniziare, allora lasciamo che lo Spirito entri in noi. Come un fuoco che purifica, come un incendio che non può essere contenuto, così l'amore divino in noi opererà attraverso di noi cose meravigliose. Certo, non sarà tutto rosa e fiori, il mondo, cioè la mentalità del "preconcetto" e della "preconfezione", cose molto più facili e immediate, sarà contro. Ma anche l'io che opera e progetta, non vuole essere guidato, ma guidare, non vuole essere governato, ma governare. Gesù invece ci dice "chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama".</p>
07/05	
08/05	
09/05	
10/05	
11/05	
12/05	
13/05	
14/05	
15/05	
16/05	
17/05	

18/05	
19/05	
20/05	
21/05	
22/05	
23/05	
24/05	
25/05	
26/05	
27/05	
28/05	
29/05	<p>Alla scuola di Gesù</p> <p>Vangelo secondo Marco</p> <p>In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadere: "Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà". Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Gesù disse loro: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo". E Gesù disse loro: "Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".</p> <p>Commento</p> <p>I discepoli sono sgomenti perché vedono il loro maestro camminare davanti a loro con decisione verso Gerusalemme. Non è una meta di onore, non sarà il tempo in cui instaurerò il regno con potenza, ma dove verrò ucciso. Gesù non lascia nel dubbio e dice apertamente ai suoi amici ciò che gli aspetta nella città santa. L'onore e la gloria richiesti dagli apostoli Giacomo e Giovanni devono passare attraverso la croce e la morte, ciò che li potrà salvare dalle discordie e gelosie, è proprio il mettersi a servizio gli uni degli altri. Pietro invita i suoi discepoli a purificare l'anima con l'obbedienza alla verità, affinché l'amore fraterno sia sincero e profondo. Perché sarà solo la Parola di Dio che rimane in eterno, la parola della buona notizia: Dio ci ama e anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.</p>

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Commento

Coraggio! Alzati, ti chiama! Non stare a pensare e arrovellarti su ciò che bisogna fare o ripiegarti su te stesso, sul tuo male. Coraggio! Alzati, ti chiama! Getta via il mantello che appesantisce la tua vita. Alzati, cioè risorgi a vita nuova. Gesù è pronto ad aprire i tuoi occhi e donarti la luce. Nelle tenebre ci sarà sempre la luce della Parola di Dio che ti guiderà ovunque andrai. Siamo il popolo di Dio, un tempo eravamo esclusi dalla misericordia perché barcollavamo come ciechi. Seguivamo le mode, conformandoci al mondo, imitando e scimiottando qualche personaggio famoso, ma non avevamo personalità, nessun carattere. Ora Gesù è entrato nella nostra storia, ha portato la vera luce della sua presenza. Come pellegrini in questa vita, riconosciamo l'amore di Dio, perché abbiamo anche noi "gustato come è buono il Signore". Anche noi con il figlio di Timeo, gettiamo il nostro mantello e ci alziamo. Non potendo tacere la bellezza di aver sperimentato quanto è buono il Signore, offriamo la nostra vita come un vero ringraziamento a Dio.

Vangelo secondo Luca

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente Santo e il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Commento

Questo brano di vangelo è un tripudio di gioia e ringraziamento. Elisabetta proclama benedetta Maria fra tutte le donne e beata perché ha creduto alla Parola di Dio. Maria esulta e loda il Signore perché ha guardato l'umiltà della serva. Non è però una gioia fine a sé stessa, ma produce opere di carità. Maria per prima si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, poi rimane tre mesi a servire Elisabetta fino alla nascita di Giovanni. Maria è stata fervente nello spirito per servire il Signore che in quel momento le chiedeva di assistere sua cugina nella gravidanza. Elisabetta da parte sua è stata premurosa nell'ospitalità, condividendo con Maria i tre mesi prima del parto. Entrambe si sono rallegrate nella gioia per i doni ricevuti da Dio, avendo i medesimi sentimenti e rimanendo umili. La bellezza di essere toccati dall'amore di Dio produce, gioia, pazienza, amorevolezza, umiltà e servizio.

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Commento

"Con quale autorità fai queste cose?" Eppure il popolo riconosce in Gesù una certa autorità, anzi in un passo del vangelo afferma: "ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi". Gesù però non risponde ai suoi interlocutori, anzi li provoca con una domanda sul battesimo di Giovanni. Essi, anche se saprebbero rispondere senza esitare, affermano di non saperlo, non perché non riescono a riconoscere la personalità di Giovanni, ma perché temono il giudizio di Gesù e le critiche della folla. È più facile molte volte mascherarsi dietro un "non so", cioè non prendo posizione, che invece parlare apertamente. La sincerità, la trasparenza, essere leali prima di tutto con sé stessi e con gli altri, molte volte costa, ma è l'unico modo per avere una personalità. Gesù ci chiede la schiettezza, la sincerità non l'apparire buoni e onesti, ma esserlo. Solo così costruiremo la nostra vita e il nostro futuro su "una roccia stabile", su una fede vera, sulla Verità stessa che è Cristo. Gesù non ci ha amati solo in modo apparente, egli ha dato la sua vita per noi e vuole e desidera che anche noi possiamo vivere nella verità. Conserviamoci quindi nell'amore vicendevole, come dice l'apostolo Giuda, attendendo la misericordia del Signore per contemplare la sua gloria.

Vangelo secondo Marco

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Commento

La domanda dei discepoli è molto importante, perché chiedono un luogo dove Gesù possa mangiare la Pasqua. Dov'è questo luogo? Nella prima lettura tratta dell'Esodo, Mosè dopo aver letto il libro dell'alleanza, versa il sangue degli olocausti sull'altare e asperge il popolo dicendo: "ecco il sangue dell'alleanza". L'autore della lettera agli Ebrei afferma: "egli entrò una volta per sempre nel santuario... in virtù del proprio sangue". Gesù è quindi il mediatore della nuova alleanza, perché il solo suo sangue purificherà la nostra coscienza e riceveremo l'eredità eterna che era stata promessa. Infatti, Gesù dice ai suoi discepoli, offrendo il calice: "questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti". Gesù offre se stesso, perché il suo sangue è la sua stessa vita. La offre a ognuno di noi perché anche noi possiamo partecipare della sua vita eterna. Saremo una cosa sola con lui, nutrendoci della sua vita. E insieme ai fratelli, siamo una cosa sola, non perché siamo bravi, o migliori, o più simpatici o anche rispettosi gli uni degli altri, ma perché siamo uniti a Gesù e solo in lui possiamo essere migliori. In Lui formiamo così un unico corpo dove Gesù offre a noi il suo corpo, per ricordarci che il legame che ci unisce fra noi, e fra noi e Dio, è sempre e solo Gesù. Lì, in questo corpo unito, Gesù vuole celebrare la sua Pasqua. Nella sua Chiesa a volte sgangherata e peccatrice, lì il Signore si dona, perché ci ama. Con il salmo potremo cantare insieme ai fratelli: "alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore"

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"?». E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

Commento

In questa parabola ci sono due situazioni che stridono: primo, il padrone della vigna, dopo aver visto i suoi servi bastonati, percossi e uccisi, manda suo "figlio amato" e secondo, i contadini pensano, "uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Come può un padre mandare il proprio figlio amato in mezzo a degli assassini? Come può sperare di riaverlo vivo? È una follia! Invece, Dio si comporta proprio così, perché ha speranza e fiducia in noi. Crede sempre in un nostro cambiamento e ci crede a tal punto da darci fiducia. Mandando il proprio figlio unigenito dimostra di riporre la speranza in noi. I contadini poi che pensano di farla franca e addirittura diventare eredi, è un'illusione, perché certamente il padrone li escluderà, anzi, "li farà morire". Eppure il Signore ci vuol dire, che anche per loro è riservata questa promessa, anche se hanno agito male. Dio concede grazia e pace in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Cristo. La conoscenza non è intellettuale, ma concreta, perché è esperienza dell'amore di Dio. Non ci salviamo da noi stessi, ma mediante la sua potenza, la forza dello Spirito, Dio ci dona tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente. Ci dà sempre una possibilità in più per ricominciare. "La pietra che è stata scartata è diventata la pietra d'angolo", cioè in Gesù e con Lui si può ricostruire la nostra vita: è una meraviglia ai nostri occhi.

04/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Commento

Quando si vuole cercare un dialogo in apparenza amichevole, il modo più immediato è quello di elogiare l'interlocutore. Fare gli elogi è il metodo facile affinché l'altro si senta quasi in dovere di "aprirsi" in confidenze. Con l'ipocrisia l'uomo, per i propri interessi, i propri obbiettivi, anche con inganno e malvagità, fa di tutto pur di ottenere ciò che vuole. La sincerità invece a volte costa fatica perché deve essere limpida e libera dal compromesso col male. San Pietro nella lettera di questo giorno afferma: "fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia" e prosegue dicendo "state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore dei malvagi". Gesù ci invita, con la sua risposta schietta e decisa, a riconoscere il male e, allontanandoci da esso, rimanere saldi nella fede.

05/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Commento

Il brano si conclude con queste parole significative: "non è Dio dei morti, ma dei viventi!" Come afferma il libro della Sapienza, riferendosi a Dio lo chiama "amante della vita". Il Signore non vuole per noi la morte, ma che in Lui noi viviamo e Gesù è il vivente perché la sua presenza accanto a noi è reale. È questa presenza che da a San Paolo la forza di esserne testimone, anche a costo delle catene. In questa stupenda lettera a Timoteo, ci dice che Gesù "ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo". Anzi, proprio questa è la causa dei mali che soffre: "ma non me ne vergogno". Perché Paolo ha posto la sua fede in Gesù ed è convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che gli è stato affidato. Sia rivolto anche a noi l'invito che Paolo fa al suo carissimo figlio spirituale e collaboratore, Timoteo: "Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro".

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Commento

Quanto siamo lontani dal regno di Dio? Nel brano di ieri, Gesù, rivelando che Dio è dei vivi e non dei morti, ci ricordava che la Speranza nella risurrezione deve essere vissuta quotidianamente. Oggi ci mostra la modalità, attraverso il comandamento dell'amore che, come sottolinea lo scriba, "vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Amare Dio e amare il prossimo è vivere la Speranza nella resurrezione, lasciare che Dio operi in noi e ci conduca a Lui. San Paolo, proseguendo la lettura, afferma: "la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna". Non ci salviamo da soli, ma solo insieme ai nostri fratelli, ecco perché è indispensabile fondare la nostra vita sul precetto della Carità. Amiamoci gli uni gli altri come Cristo ci ama.

Vangelo secondo Giovanni

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

Commento

Il cuore è la sede dei sentimenti, basta ricordare espressioni che si dicono due innamorati: "ti amo con tutto il cuore". Nella Bibbia, molte volte viene presentato Dio in un rapporto vivo e carnale con il suo popolo. La prima lettura di questa solennità, tratta dal profeta Osea, è ricca di immagini forti come: "quando Israele era fanciullo, io l'ho amato", "a Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano" oppure "ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare". Queste espressioni fanno fremere il cuore di commozione perché ci dicono quanto è grande l'amore di Dio per noi. Nel Vangelo c'è un segno che racchiude il valore più alto di questo amore: "uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua". C'è un significato ecclesiologico in cui si rappresenta nel sangue e acqua i due Sacramenti iniziatici della vita cristiana, Battesimo e Eucarestia, che sono il fondamento della Chiesa nascente dal costato di Cristo. Ma si vede in concreto l'amore totale di Gesù, sino all'ultima goccia di sangue. È completamente "spremuta" per noi, non ha più nulla da donare, ha donato tutto. Certo, non finisce di donarsi perché proprio nel sangue e nell'acqua dà a noi, attraverso i Sacramenti, la sua vita, ci rende partecipi della vita eterna. San Paolo nella seconda lettura agli Efesini augura che Cristo abiti per mezzo della fede nei loro cuori, e così, "radicati e fondati nella carità, siate in grado di ... conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". La potenza dell'amore di Dio si manifesta nell'essersi "spezzato" per noi, diventando nutrimento delle nostre anime, per essere in Lui nuove creature.

Vangelo secondo Luca

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Commento

Sofferamoci solo sull'ultima frase del brano evangelico: Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore. Eppure poco prima afferma che i genitori "non compresero ciò che aveva detto loro". Maria non riesce a capire e non sarà l'unica. Noi forse riusciamo a capire tutto ciò che ci accade nella vita? No, a tal punto che quando non capiamo diciamo che è "un caso". Eppure tutto ha un senso, per questo non possiamo pretendere di capire tutto, ma dobbiamo avere l'umiltà di saperci fidare. Maria ha custodito nel suo cuore queste incomprensioni, ha pensato alla vita del suo figlio Gesù e soprattutto sarà rimasta sconvolta dalla sua morte atroce e ingiusta. "Una spada ti trafiggerà l'anima", aveva detto il vecchio Simeone rivolgendosi a Maria. Sì, Maria è stata trafitta anche lei da quella assurdità, da domande sull'ingiustizia, come quelle che affliggono molte persone dinanzi a morti ingiuste. Il cuore di Maria continua a fremere dei nostri "perché" e delle nostre inspiegabili afflizioni, ella soffre con noi. Il suo cuore però è Immacolato, perché non si lascia schiacciare dal male, dalla negatività, dal pessimismo e, come una tenera madre ci incoraggia a fare altrettanto. Ci insegna a rimettere tutti i nostri "perché" nelle mani di Dio, con fiducia perché il Signore è fedele al suo amore e "solleva dalla polvere il debole". Come afferma il profeta Isaia, "il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti".

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro». Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Commento

Quando una madre o un padre si sente dire dal proprio figlio parole dure, è certamente un colpo che lascia il groppo in gola. Maria si è trovata in questa situazione. Lei avrà sentito dire dalla folla che il proprio figlio si stava comportando come uno squilibrato: "è fuori di sé". Sarà stata presa da grande timore quando gli scribi, che avevano autorità sulla fede, dicono che è un indemoniato. Vuole avvicinarsi a Gesù, parlargli e farlo ragionare, invece lui afferma: "ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". Non è più la relazione carnale, ma quella spirituale con il Cristo che rende fratelli, sorelle, padri e madri. È una relazione di cuore che unisce in un vincolo forte e duraturo. Maria capisce che non è squilibrato, non è indemoniato, ma che la sua volontà è creare una nuova relazione con Dio, donando nuova vita. Gesù da parte sua è rammaricato che non riescano a capire, che abbiano ancora il cuore ostinato e indurito. Quanta fatica facciamo ad accogliere la parola di Dio, quanta fatica a seguirla e lasciare che sia essa a guidarci. Gesù vuole condurci alla realizzazione piena di noi stessi, alla salvezza, ma noi invece preferiamo vivere annichiliti nelle nostre certezze. Gesù è quella discendenza di Eva che schiaccia la testa del serpente antico, di Satana, di colui che vuol farci credere che possiamo fare tutto con le nostre forze, che non abbiamo bisogno di Dio, che possiamo accontentarci di poco. Se vogliamo essere persone realizzate veramente, dobbiamo lasciarci rinnovare di giorno in giorno, "morendo" a noi stessi, al nostro egoismo per far entrare la potenza dell'amore di Dio che ci dona la vita. Dalle nostre profondità, dai nostri problemi, dalle nostre difficoltà, Dio per mezzo di Gesù Cristo ci libera e ci fa respirare a pieni polmoni una vita rinnovata.

10/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Commento

Lo sappiamo bene che se si persegue un buon obiettivo, difficilmente si riesce a ottenerlo senza difficoltà, se lo consideriamo indispensabile e fondamentale per la nostra vita, siamo disposti anche ad affrontare ogni avversità. Vale la pena di metterci alla sequela di Gesù perché Egli è sempre al nostro fianco e ci incoraggia, ci sprona, ci consola, ci rende forti, ci sazia della sua presenza, ci libera dalle insidie del maligno. Egli proclama beati coloro che ascoltano la sua parola e la vivono in diverse modalità, ma ricordando che non sarà un cammino facile. Abbiamo sentito nella prima lettura ciò che gli è accaduto a Elia. Il testo non lo afferma, ma si capisce che il profeta deve fuggire dal re Acab. Dio nel suo esilio lo assisterà e lo nutrirà. Coraggio! Non scoraggiamoci nei momenti difficili, confidiamo nella sua parola che dice: "grande è la vostra ricompensa nei cieli".

11/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

Commento

Oggi si fa memoria di un discepolo originario di Cipro, Barnaba. Le letture che vengono presentate quindi si discostano dalla linearità liturgica. L'esortazione evangelica, "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", si addice bene al discepolo. Barnaba è detto "figlio dell'esortazione", perché come afferma la prima lettura, "esortava tutti a restare con cuore risoluto, fedeli al Signore", specificando il motivo, perché era "uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo". A Barnaba insieme a Paolo è stata affidata la prima missione verso le genti "pagane", non di religione ebraica. Il suo esempio testimoniato negli Atti degli Apostoli, ci dà un respiro di freschezza nella testimonianza e nell'esortazione ad accogliere la Parola di Dio come "buona notizia". Accogliamo anche noi l'invito del Vangelo, "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", ricordando che i "doni", i "talenti" ricevuti da Dio portano frutto se messi in comunione con i fratelli.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Commento

Quando un'artista esegue un'opera, essa prende forma poco per volta. Nella mente dell'artista c'è già l'opera definitiva, ma prima che si realizzi sono necessari abbozzi, rifacimenti, esecuzioni e attese. Dio dando la legge a Mosè aveva preordinato che essa potesse servire perché ogni persona raggiungesse la perfezione di donna e di uomo. Essa è un mezzo, non è il fine. Gesù con la frase, "non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento", afferma che la legge è importante, perché delle regole ci vogliono, ma solo in Lui questa perfezione di umanità si realizza. Dio come un artista porta a compimento la sua opera di umanità, ma chiede anche la nostra adesione, accogliendo la legge come un mezzo per raggiungere la vera felicità. Nella prima lettura viene presentato il profeta Elia che è rimasto il solo a seguire il Signore. Egli si trova ad affrontare la moltitudine di profeti che seguono il dio Baal, ma questi si rivelerà un idolo muto. Ora gli idoli sono cambiati, non si chiamano più Baal o Astarte, ma la funzione è la stessa: quella di illudere le persone. Gli idoli sono vie semplici per raggiungere la felicità, ma alla fine lasciano l'uomo solo con sé stesso, vuoto. Il nostro Dio invece vuole fare di noi un capolavoro, vuole darci vita, farci vivere una vita piena e luminosa: il nostro Dio è Gesù, in lui l'umanità trova la realizzazione di sé stessa, il compimento delle profezie.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Commento

Si può compiere un lavoro perché obbligati oppure perché consapevoli della sua necessità. Così, come le Scritture ci hanno insegnato ieri, la necessità di adempiere i comandamenti non è per un semplice obbligo, ma perché necessari come mezzo per raggiungere la nostra vera realizzazione come persone umane. Gesù è venuto a dare il vero "volto" alla persona, a dare la vera personalità umana, a ciò che il peccato aveva deturpato. Questa è la giustizia, che sempre è fondata sulla Carità. Un esempio è il profeta Elia che ha dovuto imparare che cosa significhi essere giusti e praticare la giustizia dinanzi agli uomini e a Dio. Leggendo dal cap 16 e seguenti del primo libro dei Re, e ripercorrendo la figura di questo profeta, scopriamo che Dio lo guida verso la vera giustizia. Dove il Signore aveva manifestato il suo disappunto verso il re Acab, Elia annuncia una siccità che provocherà grande carestia. Dove il Signore, abbiamo letto ieri, si manifesta come l'unico Dio, Elia ordina lo sterminio dei profeti di Baal, e Dio costringerà il profeta a fuggire. Dio deve perciò condurre il suo profeta ad una conversione. Così Gesù ci vuole introdurre in un'altra mentalità, che non è quella della pura osservanza dei comandamenti per sentirsi a posto con la coscienza, ma a riconoscere che sono l'unico mezzo per vivere la carità e essere giusti, cioè essere donne e uomini creati a sua immagine e somiglianza.

14/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Commento

Nella prima lettura di oggi, continua la presenza della figura di Elia. Il profeta fugge dal re Acab e si rifugia sul monte Oreb, il monte di Dio. Ha paura e teme per la sua vita, sa che solo Dio è il suo rifugio, ma è rimasto solo. Sul monte fa un'esperienza di Dio. Elia pensa di poter incontrare il Signore in una manifestazione grandiosa e potente, invece appena sente "il sussurro di una brezza leggera", Dio si rivela al profeta. I nostri stereotipi di Dio non ci fanno fare esperienza di Lui, perché del Signore noi facciamo esperienza nella vita. Dobbiamo però togliere da noi ciò che di Dio immaginiamo, perché Egli si manifesta come è, non come vorremo che fosse. Il Vangelo di oggi prosegue in questo cammino per vivere l'esperienza di Dio, cioè "purificare" il cuore, "convertire" il nostro modo di pensare e di vedere la realtà. Gesù oggi ci invita a "togliere", a "tagliare", addirittura a "strappare" ciò che ci impedisce di essere liberi, di essere noi stessi. Liberi sì, ma nella Carità. Gesù non ci vuole "fotocopie", ma persone umane realizzate in pienezza.

15/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì"; "No, no"; il di più viene dal Maligno».

Commento

Il nostro parlare corrisponde a ciò che realmente pensiamo? Siamo "trasparenti"? C'è coerenza fra ciò che pensiamo e ciò che esprimiamo nella vita, con la parola, con le azioni o con le scelte? Gesù chiedendoci di limitare il nostro parlare al "sì" e al "no", vuole da noi uno stile schietto, sincero, non accomodante alla mentalità comune o remissivo al pensiero dominante. Certo, è una scelta controcorrente, ma liberante. Alle volte sono necessarie delle scelte che vanno contro i nostri progetti, contro i nostri programmi di vita, ci possono anche isolare dal mondo, ma certamente ci rendono più consapevoli di ciò che realmente vale la pena vivere. Perché le scelte decisive sono sempre un "sì" o un "no", non possono essere un "forse". Nella prima lettura abbiamo l'esempio sorprendente di Eliseo, cioè la particolare chiamata al profetismo. È interessante la frase nei versetti introduttivi, riferendosi a Eliseo afferma che "arava con dodici paia di buoi". Già nel suo lavoro quotidiano c'era un segno di ciò che sarebbe diventato. I dodici paia di buoi e Eliseo che guida lui stesso il dodicesimo, rappresentano le dodici tribù di Israele guidate dal futuro profeta. Eliseo, alla chiamata di Elia, con un gesto particolarmente significativo, "gettò addosso il suo mantello", lascia ogni cosa e segue il vecchio profeta. Sarà così anche per gli apostoli, che alla chiamata di Gesù, lo seguono lasciando tutto.

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Commento

"Coglierò un ramoscello e lo planterò, metterò rami e farà frutti". Così inizia la prima lettura di questa domenica. Con un'immagine concreta e agreste, come un buon contadino, prendendo un ramoscello esso metterà radici e diventerà un albero. È la natura che provvede a far crescere, certo il contadino si prende cura, ma il resto non dipende da lui. Il Vangelo ribadisce questo concetto con le parole: "dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa". Sant'Ignazio di Loyola diceva: "agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio". È la Parola di Dio che "seminata" nei nostri cuori, se trova un "terreno fertile", può crescere. È piccola, in confronto alle parole forti del mondo, ma se lasciata libera di agire porta molto "frutto". Continuano questi esempi naturali, ma molto significativi ed emblematici. Il salmo addirittura dirà: "il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano. Nella vecchiaia darà ancora frutti". Stupendo! Non ci sono limiti di età per essere fecondi. La persona che si affida a Dio e lascia che la Parola alimenti la sua vita, si rinnoverà ogni giorno. San Paolo ai Corinzi dirà che se il mondo ci lega e ci vuole tenere lontano da Dio, noi siamo del Signore e quindi "sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi", perché grande è l'amore di Dio e il nostro il nostro sforzo, anche se piccolo, di rimanere legati a Lui è l'unico e vero grazie che ci unirà a Lui per sempre.

17/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio" e "dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

Commento

La prima lettura tratta dal primo libro dei Re al cap 21 versetti dal 1 al 16, narra della vicenda di un certo Nabot di Izreel che aveva una vigna ereditata dai suoi antenati. Il re Acab la vuole a tutti i costi. Nel brano è presentato come un re capriccioso che al rifiuto di Nabot reagisce andandosene "a casa amareggiato e sdegnato", addirittura "si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente". Sua moglie, Gezabele, perfida regina, lo rassicura e con un inganno costringe i notabili della città a uccidere Nabot per bestemmie contro Dio e contro il re. Di fronte ad una simile ingiustizia si potrebbe pensare di reagire con violenza, da qui la legge che regolamentava le liti dando un certo equilibrio rispetto alla violenza sfrenata: "Occhio per occhio" e "dente per dente". Gesù nel Vangelo va oltre questo limite umano e dice "di non opporvi al malvagio". Al soldato che lo schiaffeggerà durante il processo, Gesù dirà: "se ho risposto male dimostramelo, ma se ho risposto bene perché mi percuoti". Non è porgere fisicamente l'altra guancia, ma opporre al male un atto di carità per condurre ad una comprensione chi ha agito male. Il cristiano è chiamato ad un atto non di remissione, ma nemmeno di adeguamento alla crescente violenza fisica, di linguaggio che vige nella società. Come Gesù dobbiamo essere leali di fronte al male e rispondere con atti di bontà. Non è facile, ma è l'unica via per fermare la crescita della violenza.

18/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Commento

Ieri nella prima lettura abbiamo ascoltato la vicenda del povero Nabot che viene ucciso ingiustamente. Oggi nel proseguimento, Elia si presenta al re Acab e lo accusa di ciò che ha commesso, per mezzo di sua moglie Gezabele. Ritorna alla mente un altro episodio ed un altro re, Davide. Anche in quel caso per un capriccio, il re fa uccidere il marito di Bersabea, Uria l'ittita. Ma come in entrambi i casi, i due re, grazie all'intervento dei profeti, riconoscono la loro colpa e non solo si pentono del male commesso, ma anche esteriormente manifestano la loro compunzione. Dio ad entrambi i re, dona il perdono, anche se sono violenti assassini senza scrupoli. "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", dirà Gesù dalla croce. Oggi, procedendo la lettura di ieri, il Vangelo fa un passo in più che ci porta addirittura ad "amare i propri nemici", sostenendo che se contraccambiamo chi ci ama, non facciamo nulla di speciale. C'è sempre una possibilità di salvezza e Dio non nega a nessuno il perdono, perché ama e noi, perché non dovremmo dare una possibilità in più a coloro che ci fanno del male? Anche noi siamo grandi peccatori.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Commento

Il Vangelo ribadisce per ben tre volte che la manifestazione esteriore della nostra religiosità, non conta, ma è il rapporto intimo con Dio Padre che è importante, perché "il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Sono poi evidenziate le tre forme di prassi concreta della fede: elemosina, preghiera e digiuno, ma a che cosa servono se sono solo azioni esteriori? È nell'intimo del nostro "io", nella sincerità del cuore, in un pensiero retto che coltiviamo una buona coscienza. Se non è un processo interiore, non può crescere il rapporto con Dio, non è sincero. Nella prima lettura ci presenta in modo misterioso la dipartita del profeta Elia. È però molto significativa, perché il testo afferma che "mentre camminavano [Elia e il suo discepolo Eliseo], Elia salì nel turbine verso il cielo". Il rapporto intimo tra il profeta e Dio è cresciuto, si è rafforzato a tal punto, che ormai Elia è unito al Signore: la sua vita è nell'eternità di Dio.

20/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Commento

La prima lettura non è più tratta dal secondo libro dei Re, ma dal Siracide perché vuole soffermarsi su due figure importanti: i profeti Elia e il suo discepolo Eliseo, anch'egli profeta. "La sua parola bruciava come fiaccola", si dice del profeta Elia e del profeta Eliseo, invece, che "non tremo davanti a nessuno". Devono essere i modelli per noi cristiani: una parola che lascia il segno, che scalda il cuore e che brucia d'amore vero e poi non trema davanti a nessuno manifestando con la vita la propria fede. Il Vangelo sottolinea, della preghiera del Padre Nostro una delle domande fondamentali, ammonendo i discepoli che se "perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi". Il perdono è quel scaldare il cuore, quell'ammonire per ridonare speranza. È un atto difficile e chi ci dà la forza, se non lo Spirito Santo? Ecco perché la domanda centrale del Padre Nostro è proprio "dacci oggi il nostro pane quotidiano", cioè quel nutrimento spirituale necessario per essere testimoni dell'amore di Dio attraverso il perdono.

21/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».

Commento

Soffermiamoci su un particolare della prima lettura tratta nuovamente dal secondo libro dei Re. Ioas figlio di Acazia è un bambino che per ordine della nonna dovrebbe essere ucciso, così come tutti gli altri discendenti del defunto re Acazia. Sarà solo l'intervento della zia che lo salverà dalla mano omicida. I giochi di potere, gli intrighi di palazzo, la sete del denaro sono causa di sopraffazione e povertà di tante persone nel mondo, "gli ultimi" della terra. Eppure questa lettura ci dice che nonostante tutto, Dio fa in modo che il suo progetto di amore in qualche modo possa prevalere. Pensiamo a tante persone come Madre Teresa di Calcutta che si è presa cura degli ultimi, dei lebbrosi, di quelle persone scartate della società. Il bene purtroppo non fa rumore come il male, non se ne parla mai abbastanza, eppure esiste, perché esistono persone che si mettono "in gioco", che diventano "luce" e "sale" della terra, cioè illuminano una prospettiva di speranza e danno il sapore del dono di sé gratuito, l'amore. Il Vangelo oggi ci parla proprio di questo; chi riconosce nel dono di sé il vero e prezioso tesoro, non potrà che trovare la vita eterna, perché "dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".

Vangelo secondo Marco

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Commento

Le tre letture sono attraversate da due figure: il mare e Cristo. Nella prima lettura tratta dal libro di Giobbe c'è l'ultima frase molto interessante da collegare al Vangelo: "Fin qui giungerai e non oltree qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde" Un altro passo che è da collegare al Vangelo lo espone il salmo: "la tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare". Poi c'è il Vangelo dove Gesù è sulla barca addormentato, mentre sul grande lago infuria la tempesta. È sconcertante l'atteggiamento di Gesù, ma ci indica come il cristiano dovrebbe comportarsi, o meglio, come dovrebbe essere la disposizione di fiducia del cristiano nei momenti difficili e drammatici della vita: la calma fiduciosa di Cristo. Non significa "vada come vada e va bene tutto", ma "mi fido di Dio anche se sono consapevole di dover attraversare questo momento drammatico". È l'abbandono fiducioso nelle mani di Dio, come dice il salmo 130: "sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre". È interessante il termine che usa il salmista, "bimbo svezzato", cioè già "grande", che però in certi momenti ha bisogno di rifugiarsi con fiducia nelle braccia della madre. È il processo di crescita spirituale che abbiamo ascoltato in questa settimana e che ora ci chiede un passo in più: di fronte al mare in tempesta, noi siamo certi che Dio c'è ed è accanto a noi. Questo è il senso della frase di Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi: "se uno è in Cristo, è una nuova creatura". Perché "chi ci separerà da Cristo?" Perciò, non dobbiamo temere, perché se siamo in Cristo "le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove", cioè vediamo gli avvenimenti in un altro modo, con gli occhi di Cristo.

Vangelo secondo Luca

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Commento

Oggi si celebra la solennità della nascita di Giovanni il Battezzatore. Di nessun altro personaggio biblico si celebra la nascita, eccetto Gesù, Maria e Giovanni Battista. Egli è l'ultimo profeta dell'antico Testamento, è l'anello di congiunzione tra "l'attesa" e la "venuta". È colui che indica, il segno che ci porta a Cristo. Dirà sulle rive del fiume Giordano: "ecco colui che toglie il peccato del mondo". È il Signore Dio che l'ha costituito "luce delle nazioni", come ci dice il profeta Isaia nella prima lettura. Ma è anche colui che è al servizio della Parola e la sua consapevolezza di essere solo un umile servitore lo ricorda san Paolo negli Atti degli Apostoli: "Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali". Giovanni il Battezzatore deve essere la nostra figura di riferimento, perché come lui, con parole e con la vita ha indicato il Messia, così anche noi dobbiamo essere delle persone che indicano al mondo l'unico e vero Salvatore, Gesù Cristo. Come Giovanni dobbiamo avere il coraggio di vivere la nostra fede in mezzo alle persone, senza timore e paura, nel pieno rispetto, ma con amore e con la vita testimoniare la Parola di Gesù.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

Commento

La prima lettura tratta dal secondo libro dei Re, narra dell'assedio di Gerusalemme avvenuto nel 701 a.C. ad opera di Sennàcherib, re Assiro. Negli annali assiri è stato ritrovato un documento che narra di un'assedio infruttuoso effettuato a Gerusalemme. Soffermiamoci però sul testo biblico e ciò che esso ci trasmette. Ezechia, re di Giuda, è intimorito da un emissario assiro e si rifugia nel Tempio a chiedere aiuto al Signore. Egli davanti all'arca dell'Alleanza pregò e chiese la grazia con un accorato appello pieno di fede e di adesione al Signore. Dio non si fa attendere e risponde per mezzo del profeta: Gerusalemme sarà risparmiata, perché l'esercito nemico fuggirà. L'affidamento confidenziale del re Ezechia verso Dio dimostra la fede umile e semplice. Riconosce la potenza straordinaria dei nemici, ma si affida all'unico e vero Dio, perché, come afferma nella preghiera, "gli altri non sono dei, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra". Ezechia non confida nel suo esercito, non cerca aiuto attraverso alleanze con altri popoli, ma si abbandona con fiducia nell'aiuto del Signore. Il Vangelo poi ci parla della porta stretta che conduce alla vita. Pensando a come si può attraversare una porta stretta si comprende il significato: bisogna liberarsi di tutto ciò che è ingombrante e poi dobbiamo diventare piccoli. A livello spirituale quindi bisogna non solo vivere da persone che comprendono ciò che vale nella vita, ed è sacro e perciò deve essere custodito, ma anche riconoscere che bisogna fare delle scelte concrete e alle volte "faticose", ma necessarie per poter camminare verso la vita. Il re Ezechia ha preso una decisione importante che poteva essere un rischio per tutto il popolo, ma si è fidato di Dio.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

Commento

La prima lettura di oggi, tratta dal secondo libro dei Re, ci narra che, mentre stanno ristrutturando il Tempio di Gerusalemme, il sommo sacerdote trova il libro della legge. Appena il re Ezechia sente le parole scritte nel libro, "si stracciò le vesti" perché si rende conto che "i padri non avevano ascoltato le parole di questo libro". Il re quindi chiede a tutto il popolo di convertirsi, di cambiare vita e seguire le parole dell'alleanza. Il salmo 119 ci ricorda la necessità di osservare la legge con tutto il cuore, di lasciarci guidare sul sentiero dei comandi di Dio, perché in essi è la nostra felicità. Afferma poi, "piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti non verso il guadagno" e "distogli i miei occhi dal guardare cose vane". Un "cuore nuovo" è puro, libero dal compromesso col peccato. Gesù nel Vangelo ci mette in guardia dai falsi profeti, dicendo: "dai loro frutti li riconoscerete". Si riconosce un falso profeta da uno buono non dalle opere, ma dai frutti. San Paolo ci ricorda che c'è differenza tra i frutti dello Spirito e le opere della carne. I frutti dello Spirito sono "amore, gioia, pazienza, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé". Perché le opere sono qualcosa che l'uomo mette in atto, mette in scena; il frutto invece è qualcosa di connaturale all'uomo, sono appunto frutti dello Spirito. Chi è libero lascia libertà allo Spirito di agire e con Lui non può che operare bene e produrre "frutti buoni".

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Commento

La prima lettura ci presenta la parte conclusiva del regno di Giuda siamo agli inizi del VI secolo a.C. quando Nabucodònosor invade la Giudea, assedia Gerusalemme, la conquista e deporta a Babilonia i personaggi più importanti, più ragguardevoli del regno, tra cui il re Ioiachin. Il testo afferma: "fece ciò che male agli occhi del Signore". Quante volte nella nostra vita, le nostre scelte, le nostre decisioni, i nostri comportamenti e soprattutto il nostro parlare rinfluiscono in bene o in male nel rapporto con gli altri? Gesù nel Vangelo mette in guardia da chi pensa di essere giusto solo perché è "religioso": "non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli". Perché il giudizio verterà su chi ha compiuto la volontà di Dio, come ribadisce sempre il Vangelo di Matteo al capitolo 25, parlando del giudizio finale. Compiere la sua volontà è costruire la nostra vita su fondamenta solide, che durano nel tempo. Possono abbattersi qualunque tipo di disgrazie, ma noi siamo ancorati nella fede a Dio. Dirà san Paolo, "chi vi separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la morte? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, per virtù di colui che ci ha amati, Cristo Gesù".

Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

Commento

Continuando con la prima lettura a leggere il secondo libro dei Re, si giunge alla parte conclusiva e più drammatica. Con la deportazione cruenta del governatore e degli ultimi rimasti, si conclude la permanenza degli ebrei nella terra promessa. L'intera città è rasa al suolo, nulla rimane per ricordare il glorioso, seppur piccolo, regno di Giuda: la speranza di una rinascita sembra definitivamente messa a tacere. Il testo si conclude, tuttavia, con questa frase: "il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori". Il tema della vigna nella Bibbia ricorda Israele, anche Gesù ne fa uso nella parabola dei vignaioli assassini. Qui, invece, affermare che i "poveri della terra" rimangono come vignaioli e agricoltori dà quel senso di speranza: c'è futuro per Israele, anche se tutto sembra perduto. Qualcuno continuerà a coltivare, a mantenere viva la terra promessa e la fede in un ritorno. Sarà diverso da prima, un modo nuovo di vivere la presenza di Dio. Nascerà così la lettura della storia della salvezza e si scriveranno i grandi libri della Torah. Dalla deportazione si imparerà a vivere un rapporto diverso con Dio, da una situazione drammatica ci sarà un nuovo modo di vivere la fede, dall'esperienza del peccato si arriverà alla salvezza, dalle tenebre il popolo camminerà verso la luce. Il Vangelo poi ci presenta il lebbroso che fa una richiesta: "se vuoi puoi purificarmi". I lebbrosi erano considerati peccatori e perciò esclusi dai centri abitati, anzi, non potevano avvicinare nessuno e dovevano annunciare la loro presenza, affinché le persone avessero il tempo di isolarsi. Questo lebbroso non chiede di "guarire", ma di essere "purificato", cioè di essere riammesso a vivere e celebrare il culto con i fratelli. È il desiderio di ritornare a vivere nella comunità, di percepire la presenza di Dio, un desiderio che ha sorpassato i secoli, dalla deportazione in Babilonia. Il lebbroso, con la sua domanda, diventa il simbolo di chi cerca di nuovo un rapporto vero con Dio: "purificato".

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Commento

Oggi la liturgia si ferma per dare spazio a due figure molto importanti per la Cristianità: san Pietro e san Paolo. Il Vangelo ci presenta la bella testimonianza di Pietro. Lo possiamo immaginare orgoglioso nel rispondere, alla domanda di Gesù: "tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". San Paolo, anche lui, già al termine della sua vita, scrivendo al caro discepolo Timoteo, afferma: "io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita". È vero, sono stati testimoni veraci della fede, ma in ogni caso non dobbiamo dimenticare anche le loro difficoltà. Se si continua a leggere il Vangelo da dove la liturgia lo interrompe, si riscontra l'opposizione di Pietro all'annuncio della passione. Gesù però gli dice: "vai dietro a me, Satana, perché non pensi come Dio, ma come gli uomini". È un rimprovero, ma anche un comando: mettiti dietro a me, seguimi. Paolo anche lui ha vissuto molte difficoltà nella fede. Non è stato un percorso facile per nessuno degli apostoli, ma hanno saputo seguire il comando di Gesù rivolto a Pietro: mettiti dietro a me, seguimi. Il Signore con queste parole e come se volesse dire: "fidati di me, seguimi, ora non capisci, ma con il tempo capirai". Questi due grandi apostoli ci danno l'esempio di come vivere la fede, ci indicano la via che dobbiamo seguire, ci ricordano che è importante fidarsi di Gesù. Alla fine potremo anche noi dire con san Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede".

Vangelo secondo Marco

(Forma breve) In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Commento

Dal libro della Sapienza abbiamo ascoltato queste parole: "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi". Ma una domanda incombente ci inquieta: perché la morte? Possiamo dare tante risposte, ma tutte poco esaustive, anche a livello religioso. Gesù invece nel Vangelo, non risponde se non attraverso un'affermazione: "non temere, soltanto abbi fede!". Poi con un gesto dà significato alle sue parole: "prese la mano della bambina". Gesù tocca la bambina e la sua parola ridona vita: "fanciulla, io ti dico: àlzati!" È un gesto concreto che ha addirittura il potere di "rialzare", di ridonare vita. Anche alla donna affetta da perdite di sangue, Gesù non chiede che rimanga solo un evento eccezionale, vuole la fede della donna. I miracoli nascono sempre dall'incontro tra la forza risanatrice che viene da Dio e la fiducia di chi gli si affida. Il salmo canta: "Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre". Il dono ricevuto da Dio, diventa rendimento di grazie. Non basta, il vero ringraziamento deve diventare dono ai fratelli, come afferma san Paolo nella lettera ai Corinzi, perché il "Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all'altra riva. Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, ti seguirò dovunque tu vada». Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». E un altro dei suoi discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli rispose: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti».

Commento

Tante volte la mente si popola di buoni pensieri e buoni propositi. Poi, la realtà ci mette a dura prova e ciò che pensavamo fosse giusto e vero per noi, si prospetta come un ostacolo e anzi può diventare motivo di contrasto con le persone. Il discernimento, cioè il saper scegliere tra ciò che è bello e buono e ciò che invece è giusto e ci realizza, sta il nostro vivere. Addirittura un pensiero buono può diventare un atto di orgoglio o superbia. Non basta sembrare buoni, ma lasciarsi plasmare dall'amore di Cristo. Di fronte alla prova, la nostra vita vacilla, diventiamo insicuri perché la nostra vita era fondata su falsità travestite da pensieri buoni. Il profeta Amos, nella prima lettura, conclude il brano con una figura molto simbolica: "il più coraggioso fra i prodifuggirà nudo in quel giorno". Le certezze scompaiono e tutto crolla. Non solo, ma anche quando si rimane affascinati da qualcuno o un ideale forte preme dentro di noi, ci accompagna spesso la convinzione che stiamo per intraprendere un percorso pieno di sicurezze e di garanzie. Gesù, allo scriba che è pronto a seguire il maestro dovunque andrà, risponde: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Egli così sta proclamando non tanto la sua povertà, ma il necessario e indispensabile distacco dalle cose del mondo. Sta ribadendo al suo interlocutore e a tutti noi che dobbiamo cercare tesori che non periscono. Forse dobbiamo guardare di più le cose di lassù e non quelle della terra. Vuole ancora dirci che in Lui dobbiamo riporre ogni nostra fiducia, è lui il tesoro nascosto che ci è dato di scoprire, lui la nostra vera ricchezza. Gesù poi completa il suo insegnamento affermando, per chi vuole seguirlo nel suo regno, che è necessario anche il distacco dagli affetti umani, cioè un rapporto giusto e equilibrato.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Commento

San Giovanni nella sua prima lettera, afferma: "quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è". Oggi, attraverso questo brano evangelico, Gesù si è rivelato, ha manifestato la sua grandezza. E gli apostoli hanno capito? No, perché sono terrorizzati. Che cos'è che contraddistingue Gesù dai suoi amici? Quindi, qual è la sua potenza? C'è scritto: "egli dormiva". Il dormire di Gesù è segno della sua fiducia piena nel Padre. Anche noi dovremmo avere questa fede, ma la nostra umanità ci impedisce di vedere la potenza di Dio. Gesù per questo motivo, promette lo Spirito Santo affinché possiamo gettare quell'ancora di salvezza nella profondità dell'amore di Dio. Non dobbiamo temere nulla, ma fidarci di Lui. Nella prima lettura tratta dal profeta Amos, prima di annunciare le dure prove che dovrà affrontare il popolo per aver abbandonato la fedeltà al Signore, c'è una frase fondamentale, esplicativa del rapporto tra Dio e il suo popolo: "soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra". Quando la Bibbia usa il verbo "conoscere", significa "amare", ma in forma totale, viscerale. La morte di Gesù sarà il simbolo di questo amore. Di fronte a questo, come potremo dubitare? Come potremo non fidarci di Dio, che vuole il nostro bene? Come potremo permettere al male di sovrastare e di lasciarci vincere, dallo sconforto e dalla tristezza? La tristezza non è cristiana.

Vangelo secondo Giovanni

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Commento

Oggi si ricorda san Tommaso apostolo. Egli, in fondo, rappresenta un po' tutti noi, perché anche noi abbiamo bisogno di "mettere la mano" per crederci. Per questo motivo dobbiamo seguire i suoi passi. Il brano ci ricorda che Tommaso non era con i suoi amici quando si presentò Gesù per la prima volta. Non sappiamo il motivo, ma possiamo immaginare la sua lontananza a seguito della delusione di vedere il proprio maestro messo a morte e ormai chiuso da tre giorni nel sepolcro. Infatti, all'esclamazione degli altri discepoli che hanno visto il risorto, lui risponde con due verbi: "vedere" e "mettere". È un uomo concreto e vuole constatare con i sensi principali che Gesù è vivo. Così accade qualcosa in lui che lo trattiene insieme agli altri undici, forse è la curiosità o forse un barlume di speranza mista a dubbio. Tuttavia, egli rimane con gli amici proprio quando Gesù si presenta nuovamente a tutti loro dopo otto giorni. È il maestro che si avvicina a Tommaso, che asseconda la sua domanda e, usando i suoi stessi verbi, lo induce a toccarlo. L'apostolo ora compie un gesto che lo porta verso la fede e davanti a questa realtà la esprime con queste parole: "mio Signore e mio Dio". In realtà quell'atto concreto si compie proprio nel massimo dolore, la perdita dell'amico caro, solo in questo modo Tommaso può fare esperienza dell'amore e della presenza di Gesù Cristo Signore.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Àlzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Commento

La prima lettura continua dal libro del profeta Amos. Il profeta è invitato con forza ad andarsene da Israele e ritornare nel regno di Giuda perché ha profetato contro il re Geroboamo e il suo regno. È interessante ascoltare le parole di Amos: "non ero profeta né figlio di profeta". È il Signore che l'ha chiamato e lui rispondendo ha compiuto ciò che Dio gli chiedeva. Il profeta Geremia dirà: "mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me". L'amore di Dio è talmente forte e irresistibile che il profeta non può far a meno di lasciarsi amare. Ma chi non si lascerebbe amare di fronte ad un Dio che non ti giudica, che vuole il tuo bene e che ti libera da ogni male? Il Vangelo ci presenta il paralitico che non solo è sanato, ma gli sono perdonati i peccati. Possiamo capire le folle che sono prese da timore perché Dio ha dato un "tale potere agli uomini", cioè quello di perdonare i peccati. Sembra una cosa banale, eppure non è solo una possibilità in più che viene data al peccatore, ma è una relazione rinnovata con Dio, anzi, attraverso il suo Spirito è santificata. I farisei non comprendono e anzi lo ritengono una bestemmia, ma Gesù va oltre la loro mentalità giudicante, perché egli ama.

05/07

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Commento

Amos, al popolo che ha abbandonato il Signore, dice che verranno giorni che si cercherà di saziare la fame con ogni mezzo, ma non si troverà nulla. Si potrebbe pensare ad una carestia di cibo, invece il profeta precisa "manderò la fame di ascoltare le parole del Signore". Il popolo ha cercato di "colmare" la loro vita con la avidità, con il denaro, con le cose materiali, ma queste "non saziano" ed arriverà il tempo in cui tutto questo scomparirà e si renderanno conto che solo nel Signore potranno trovare ciò che cercano. "Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno". È una profezia dura perché è la realtà di chi cerca, ma non sa che cosa e dove cercare e perciò non troverà nulla, non raggiungerà la realizzazione di sé stesso. Anche Matteo nel Vangelo essendo esattore delle tasse cercava la realizzazione della sua vita nei suoi affari, ma Gesù gli dà una nuova prospettiva e "gli apre" gli occhi di fronte alla realtà. Gesù mostra il vero volto di Dio, che non vuole sacrifici, ma misericordia e lo chiama a seguirlo. Matteo si "lascia toccare" il cuore dall'amore di Dio e scopre che solo in Lui la sua vita acquista valore, un senso, perché si fa dono.

06/07

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Commento

Continuando a leggere il libro del profeta Amos, notiamo che ora si rivolge al regno del sud, a Giuda. È una promessa fatta al popolo, un tempo di rinascita, di prosperità annunciata attraverso i simboli naturali del frumento e dei vigneti che producono talmente tanti frutti che quasi non hanno il tempo di avvicinarsi l'un l'altro. Del popolo di Israele, il Signore muterà la sorte e ricostruiranno le città e le case distrutte. Perché chi ritorna al Signore con tutto il cuore, con fiducia, dice il salmo, Dio donerà la pace e la giustizia. È il cammino di conversione, cioè invertire la rotta, cambiando il modo di pensare e di agire. Gesù nel Vangelo chiede proprio questo ai discepoli di Giovanni che domandano perché invece i suoi non digiunano. È necessario aprirsi e rischiare, rinnovarsi per accogliere la novità del Vangelo che non è tanto legata alle norme da seguire, ma alla disposizione della propria volontà. Se un otre è vecchio non potrà contenere vino nuovo, è una metafora per far comprendere che se la nostra mentalità è legata al "sì è sempre fatto così", difficilmente potrà accogliere le novità dello Spirito.

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Commento

Quando sentiamo parlare male delle persone, subito porgiamo ascolto, anche se sono dicerie o sono cose false. Facciamo più fatica invece a credere alle cose belle che si dicono della gente. Questo è soprattutto vero quando conosciamo la persona e le cose buone che si dicono di lui sembrano impossibili. Così è avvenuto per Gesù nella sua patria e lui si stupisce della loro incredulità. È allo stesso modo l'abbiamo ascoltato nella prima lettura tratta dal libro di Ezechiele, il quale profetizza sia che venga o meno ascoltato. Il profeta conclude sperando che almeno il popolo riconosca che lui è stato invitato da Dio: "sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro". Certo, per l'inviato del Signore c'è la stessa meraviglia per la loro incredulità che ha Gesù con i suoi concittadini, eppure c'è anche il lato positivo della medaglia, cioè una possibilità che viene data da Dio per essere umili, per non inorgogliarci. È facile, quando le cose vanno bene, quando iniziamo ad avere successo, quando veniamo ascoltati e magari applauditi, pensare che tutto sia merito nostro, che siamo nel giusto. San Paolo ci insegna a "benedire" quelle situazioni di difficoltà e incomprensioni, perché ci ricordano la nostra pochezza: "mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo". Anzi, la nostra forza, la nostra sicurezza si manifesta quando si è deboli e bisognosi dell'amore di Dio. In quei momenti sperimenteremo quelle parole del Signore dette all'apostolo Paolo: "Ti basta la mia grazia!". Sì, perché la grazia, cioè la fede in Dio, non è frutto della nostra intelligenza, ma è dono di Dio.

08/07

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Commento

La prima lettura è tratta dal libro del profeta Osea. È interessante il passaggio dal dio Baal, onorato come "padrone" all'acclamazione al Signore Dio come "marito mio". Il Signore poi con la doppia conferma dice: "ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa". Il cambiamento di relazione tra l'uomo e la divinità dall'essere padrone e schiavo all'essere una coppia di innamorati è molto sorprendente, ma significativa. Nel nuovo modo di vivere il rapporto tra Dio e l'uomo, il Signore si abbassa a toccare l'umanità sino a porsi in essa, in una donazione di vita. L'uomo, invece, viene così innalzato a Dio ed entra nella sua eternità. La richiesta fiduciosa di un capo della sinagoga permette a Gesù questa nuova relazione. Nel cammino una donna tocca il mantello e in casa la bambina si alza, ma è Gesù che guarisce, è Lui che ridona vita, è il Signore che entra nella vita di queste persone che hanno avuto fiducia in Lui e l'hanno accolto nella loro esistenza.

09/07

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni». Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Commento

Gesù libera l'indemoniato ed egli inizia a parlare, a dare testimonianza di ciò che il Signore ha fatto per lui, tanto che le folle stupite dicono: "non si è mai visto in Israele una cosa simile". Questi sono i frutti dello Spirito che attraverso Gesù opera e rinnova. Allo stesso modo può operare in noi, se l'accogliamo nella nostra vita e lasciamo che sia Lui ad agire. Ci saranno così molte opere buone da "raccolgere", perché questo è il nostro compito: di tirar fuori il bene, trarre dai cuori la parte buona delle persone, avere un motivo per ringraziare il Signore che opera. Chiudersi invece e pensare che nel mondo vada tutto male, che non c'è speranza nel futuro, che è solo illusione o addirittura utopia e ingenuità il credere nella bontà, tutto questo non è cristiano. Dobbiamo avere gli stessi sentimenti di Cristo che davanti alle folle "sentì compassione verso la gente, perché erano stanche e sfinite". Non dobbiamo lasciarci avvolgere dai pensieri del maligno, dalla negatività o dal nichilismo: questo ci rende schiavi. Ce lo ricorda il profeta Osea che il popolo prospera e il suo governo è stabile se rimane fedele a Dio, ma dal momento che il popolo ha scelto gli idoli, non produrrà frutto, sarà condotto in esilio, ricordando la schiavitù in Egitto. Dio invece vuole un rapporto fedele con il suo popolo, come tra innamorati, perché Egli ama talmente la sua creatura, da donare per essa la vita.

10/07

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Commento

Gesù dà un potere agli apostoli che ha scelto per essere sempre con lui, per seguirlo ovunque egli vada. Non fa distinzione e dona a tutti loro il "potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità", anche a chi lo tradirà, chi lo rinnegherà, chi lo abbandonerà e a chi non crederà alla sua resurrezione sino a mettere le mani nel costato. Perché "il regno dei cieli è vicino", è prossimo a loro, è Gesù al loro fianco. Gesù non giudica i suoi apostoli e la loro fede vacillante, non pretende da loro di essere supereroi, ma di continuare, anche nel dubbio, nell'incomprensione e nel rinnegamento di ritornare a Lui. Perciò l'invito del profeta Osea rivolto al popolo di Israele, è vissuto profondamente dagli apostoli dopo la resurrezione, "perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia". Questo invito dobbiamo farlo nostro per lasciarci rinnovare e diventare testimoni di Cristo, un "campo nuovo" dove il Signore possa "seminare" secondo giustizia e "mietere" secondo bontà. Solo così gli "spiriti impuri" del peccato, del giudizio e della falsità si allontaneranno, le "malattie" del pessimismo, della tristezza e dell'indifferenza saranno guarite e le "infermità" della paura e del dubbio avranno una prospettiva di coraggio e fiducia.

11/07

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Commento

La domanda di Pietro è molto umana, la sentiamo vicina perché è spontaneo chiedersi che cosa si ottiene a seguire Cristo. Oggi ricordiamo San Benedetto da Norcia. Egli avrebbe avuto la possibilità di fare carriera con gli studi, era originario di una famiglia consolare, quindi molto ricca e influente. Invece lui scelse la via dell'eremitaggio prima e poi del cenobio, cioè la vita insieme ad altri fratelli. Fu il fondatore del monachesimo, ma non prima di aver lasciato tutto per il Signore. Il libro dei Proverbi che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci dice una cosa molto importante che è questa: "tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio", cioè l'amore che il Signore ha per te. San Benedetto ha scelto la via più difficile, più ardua, come dice Gesù nel Vangelo agli apostoli che hanno lasciato case, fratelli, sorelle, padre e madri, ma hanno trovato l'amore di Dio, hanno sperimentato il suo amore. Questo è il significato del salmo che dice: "gustate e vedete com'è buono il Signore". Come un cibo dolce, succoso e nutriente che è piacevole mangiare, così è dolce e piacevole vivere in Lui e con Lui, il Signore della nostra vita. A noi forse non è richiesta una scelta così impegnativa come San Benedetto, ma possiamo vivere in qualsiasi condizione di vita in cui ci troviamo, l'esperienza di Dio che ci vuole bene.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Commento

Gesù ha inviato i suoi discepoli ad annunciare il regno dei cieli. Un annuncio incondizionato sia nei successi che nelle persecuzioni. L'ha inviati nel mondo ricordano loro di non pretendere nulla, perché come Gesù, anche i suoi discepoli sono servitori. È importante però che diano una forte testimonianza senza lasciarsi sopraffare dal male, vivendo nella paura. Perché come hanno odiato Gesù odieranno loro, come hanno dichiarato che il maestro era Beelzebùl così sarà di loro, ma non per questo devono temere. Per paura potrebbero non annunciare più la salvezza, per timore potrebbero scendere a compromessi con il male, Gesù invece chiede a loro e a noi di rimanere in Lui, infatti, superata la prova, Egli afferma: "io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli". Sostenuti dallo spirito di Gesù, come il profeta Isaia, diciamo: "udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!»".

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Commento

Gesù manda i suoi discepoli ad annunciare il regno dei cieli a due a due, perché la testimonianza secondo la legislazione biblica era valida solo se fatta da due testimoni. I discepoli non devono prendere nulla con sé, perché per testimoniare è solo necessaria la propria vita, ciò che conta è essere sé stessi senza necessariamente aver bisogno di altro, di consensi, di distintivi. Essere sé stessi e testimoniare l'esperienza di Dio nella nostra vita. L'essenzialità del nostro modo di parlare e di vivere, perché la testimonianza non è solo con le parole, ma con gli atteggiamenti, le relazioni, la vita. Certo il testimone non sarà gradito a tutti, anzi troverà tante ostilità, ma se ha sperimentato l'amore di Dio nella sua vita, e tutti possiamo confermare quanto ci voglia bene il Signore, non possiamo che gridarlo con la vita. E se non testimone non è accolto, ricordi la sua piccolezza di fronte alla fiducia che Dio ha riposto in lui, con le parole del profeta Amos: "non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi chiamò". Il testimone si deve sentire prima di tutto amato dal Signore e suo diletto figlio: "Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo". Poi, in quanto figli, perdonati, cioè rinati a nuova vita: "mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe". Amato e riconciliato, il testimone non può che annunciare la grandezza dell'amore di Dio per "ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra".

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Commento

Quando la nostra religiosità è solo esteriore, fatta di regole e norme, non c'è nulla di più semplice che eseguirle per sentirci a posto con la coscienza. Dio per mezzo del profeta Isaia accusa il popolo di moltiplicare sacrifici, feste e quant'altro, ma senza coinvolgere il cuore, cioè la consapevolezza di sentirsi amati e voler offrire la nostra vita come un ringraziamento. "Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia", allora la religiosità manifestata esternamente avrà un senso, sarà onesta. Gesù però va oltre e chiede ai suoi di rispondere all'amore che Egli ha per ciascuno di noi, quindi di amarlo più di ogni relazione umana. Gesù nel Vangelo di Luca arriverà a usare un termine per noi crudo: "chi non odia la sua vita, non può essere mio discepolo". È difficile comprenderlo sino a quando noi non sperimentiamo un amore vero, che è disposto a donare la sua vita per la persona amata. Gesù farà così. Per tutti offrì sé stesso, per ognuno di noi morì sulla croce dicendoci con questo gesto estremo: "ti amo da impazzire e sono disposto a morire per te". Tutto è nulla, non ha senso di fronte all'amore per l'amata/o. In questi termini sta il significato duro della parola "odiare", che non è quindi da interpretare in senso negativo, ma acquista il significato di un amore più vero e totalizzante che supera ogni relazione umana e anzi la comprende e racchiude. Solo così la nostra fede, che esprimiamo con atti religiosi, avrà un senso, sarà vera e non pura esteriorità di regole eseguite in modo scrupoloso.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Commento

Quando la vita trascorre tranquilla, viviamo molte volte in modo superficiale e pensiamo che le disgrazie tocchino sempre gli altri. Poi però accade un imprevisto, una difficoltà e ci sentiamo improvvisamente insicuri. Se addirittura il male si accanisce, perdiamo ogni sicurezza e ogni speranza. La prima lettura tratta dal libro di Isaia ci narra una vicenda al tempo del re Acaz di Giuda. Gerusalemme è attaccata, ma anche se i nemici non riescono ad espugnare la città, il popolo è in grande angoscia. Dio invia il profeta Isaia a tenere viva la fiducia nel Signore, tuttavia lascia un monito: "se non crederete, non resterete saldi". La fiducia che domanda Dio va oltre ogni speranza. Ricordiamo ad esempio che cosa dice Gesù a Giàiro quando gli annunciano la morte di sua figlia: "tu continua ad avere fede". Non è facile continuare ad avere fede davanti a realtà in cui non c'è più alcuna speranza. Alle volte però è la nostra caparbia a non permetterci un'apertura fiduciosa di mentalità. Ci sentiamo più sicuri fidandoci delle nostre forze e capacità, dei nostri ragionamenti, eppure saranno proprio queste nostre forze che, come terreno fragile e franoso, ci faranno precipitare. Gesù nel Vangelo ci dice di riporre in Lui la nostra vita, e con l'immagine delle città dove nonostante i suoi miracoli non hanno creduto e per questo andranno in rovina, ci ricorda di lasciare da parte il nostro orgoglio, la nostra presunzione di farcela da soli e con le proprie forze vincere il male. Il rischio è proprio di essere vinti dal Maligno, perché il nostro orgoglio e la nostra presunzione sono segno del compromesso con il male. Fidarci di Dio è simile ai paracadutisti che si lanciano dall'aereo: devono fidarsi del paracadute.

17/07

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Commento

La prima lettura continua il libro del profeta Isaia e ci presenta il popolo Assiro che pensa di essere forte da sé stesso. Crede che la sua potenza, la sua grandezza e la sua vittoria si basano solo sulle sue forze. Dio, invece, parla attraverso il profeta e dice che non è con la forza umana che gli Assiri vincono il popolo di Israele, ma è Dio che si serve di loro per smuovere il cuore del suo popolo, per convertirlo e farlo ritornare a lui.

Il salmo ce lo spiega con questo versetto: "colui che castiga le genti, forse non punisce, lui che insegna all'uomo il sapere?".

E il Vangelo spiega il motivo di questo brano dell'Antico Testamento. Gesù ringrazia il Padre per aver "nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e averle rivelate ai piccoli".

Molte volte pensiamo che le cose che accadono nella nostra vita siano per caso nel bene o nel male, in verità non c'è mai un "non senso", anche se è difficile scoprirlo, ma non per questo non c'è un disegno, una rivelazione, che, proprio perché è rivelazione, deve essere svelata da Gesù.

Egli è venuto a far chiarezza nella nostra vita e con la sua parola ci illumina.

In realtà egli apre il nostro cuore e ci permette di vedere in noi stessi e accogliere quello che noi siamo. Gesù dice che la sapienza è rivelata ai piccoli, cioè a coloro che si fanno piccoli, che riconoscono la loro semplicità, la loro pochezza, la loro umanità così com'è, senza maschere, senza pensare di essere diversi da quello che sono.

Mettendo in Dio la nostra "povertà", permettiamo a Lui di fare di noi un capolavoro, cioè realizzare pienamente la nostra umanità.

18/07

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Commento

Un marinaio in mezzo al mare deve necessariamente non perdere il punto di riferimento per la rotta, altrimenti va alla deriva e non potrà più fare ritorno. Nella nostra esistenza non possiamo vivere alla giornata senza uno scopo, ma necessariamente dobbiamo rinnovare il nostro desiderio per raggiungerlo. Il profeta Isaia nel brano proposto oggi ci dice che anche se il nostro cammino fosse tortuoso e difficile, Dio lo rende piano. Tante nostre preoccupazioni che umanamente sembravano insormontabili, con il Signore, sono state superate, e i nostri sforzi risultarono così inutili: "erano solo vento". Perché, come dice il salmo, Dio si è affacciato dall'alto, ha guardato la terra, ha rivolto all'uomo il suo sguardo benevolo. Il Signore Gesù nel Vangelo ci ricorda di affidarci a Lui e ci darà conforto, ristoro nelle nostre fatiche. È importante sottolineare che non ci toglierà il giogo, la pesantezza del cammino da affrontare, una malattia, un'incomprensione, una difficoltà qualsiasi, ma con il Signore risulterà più sopportabile, perché avrà un senso. È come camminare in montagna ma senza fissare una meta, se invece si ha ben preciso l'obiettivo, anche se è faticoso il cammino, si è consapevoli di raggiungerlo e raggiunto, tutto lo sforzo e la fatica, acquisteranno un valore fondamentale.

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Commento

Il pretesto che colgono oggi gli scribi è quello di vedere i discepoli del Signore che in giorno di Sabato colgono delle spighe di grano per mangiarne i chicchi. Ed ecco pronta la loro sentenza di condanna: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di festa». Gesù in poche battute dimostra loro quanto sia malizioso ed assurdo il loro giudizio, citando esempi tratti dalla scrittura sacra, dalla stessa fonte da cui essi ritengono di poter motivare le loro valutazioni. Poi aggiunge: "Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio". Se il tempio, la Chiesa, la religiosità viene interpretata come puro legalismo si svuotano di Dio e restano solo pietre e macigni che gravano pesantemente e mortalmente sull'uomo. "Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa". Solo nel Signore riusciamo a coniugare con divina sapienza, giustizia e misericordia, peccato e perdono, colpa e assoluzione. La legge senza l'amore è solo vincolo e laccio, serve per gli schiavi e non per i figli, riempie le carceri del mondo e rischia di riempire di dannati gli inferi. Non è questa la missione di Cristo, non è questa la missione della Chiesa e dei suoi ministri. "Misericordia io voglio..." perché "il Figlio dell'uomo è Signore del sabato".

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

Commento

Si alternano nel Vangelo, nei confronti del Cristo e del suo annunzio, momenti di sdegnoso rifiuto ed altri di corale e simpatica accoglienza. Resta per noi misterioso come avvenga che le volontà degli uomini dinanzi alla stessa verità, dinanzi alla stessa persona, dinanzi al figlio di Dio incarnato, abbiano comportamenti così diversi e talvolta contrastanti. Molti lo seguono, alcuni cercano addirittura di toglierlo di mezzo. Gesù non si arresta alle minacce degli uomini, rimane perseverante a compiere la sua missione di sanare e guarire. Egli, quell'umile "servo" di cui parla Isaia nelle sue profezie, deve annunciare il diritto e la giustizia alle genti. Gode delle compiacenze del Padre ed è stato da Lui prescelto per essere luce delle nazioni, deve annunciare a tutti la verità incontestabile che sgorga dallo stesso Spirito, ma, come è sempre lo stile di Dio nei nostri confronti, "Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce". Il parlare divino non è mai violento, ma assomiglia al "mormorio di un vento leggero". Sono le sue amorevoli carezze che sono percettibili soltanto da chi ha il cuore semplice e puro, dove anche i sussurri giungono chiari e trovano accoglienza. Il suo nome diventerà motivo di salvezza per tutti; nel suo nome spereranno le genti. Così canterà San Paolo scrivendo ai Filippesi: "nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre". È l'esplosione della fede e l'affermazione del Regno di Dio sulla terra. Il "servo" patisce la sua passione, subirà la condanna degli uomini che tenteranno di "toglierlo di mezzo" definitivamente, ma in quel gesto insane il Signore troverà la via della vittoria finale e il motivo del nostro definitivo riscatto nel trionfo della risurrezione.

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Commento

In questo tempo di vacanze o in preparazione ad esso, sentiamo il bisogno di riprendere le forze dopo un anno impegnativo nel lavoro, nello studio, nel servizio o in altre faccende. È interessante che sia Gesù ad accorgersi che anche i suoi discepoli abbiano bisogno di riposo e dica: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'". È Lui che offre il ristoro e un luogo per recuperare le forze ai suoi amici. Alla gente che incessantemente cerca una parola, un conforto ed una consolazione, ci penserà Lui, perché ha "compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore". Il profeta Geremia annuncia, dice il Signore, "susciterò a Davide un germoglio giusto" che sarà il vero pastore del popolo, un re che lo radunerà intorno a sé, guidandolo e sorreggendolo con giustizia. Egli non è solo venuto per il suo popolo, ma per tutti e chiunque riconoscerà la sua salvezza, troverà la vera pace, la pienezza e la realizzazione della persona umana, perché "Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola per mezzo della croce". Tutti gli uomini, senza distinzione di nazionalità o di popolo, possono trovare in Gesù un ristoro, una pace e una forza per affrontare la vita: "Venite a me, o voi tutti che siete affaticati e io vi darò conforto". Che anche noi con l'apostolo Pietro possiamo dire: "da chi andremo Signore? Tu solo hai parole di vita eterna".

Totale giorni 163